

MODALITÀ E FORME DI SFRUTTAMENTO AGRICOLO DEL TERRITORIO NAPOLETANO E DELLA PIANA CAMPANA MERIDIONALE TRA NEOLITICO ED ETÀ DEL BRONZO

Le estese indagini archeologiche condotte nell'ultimo trentennio nella Piana Campana e nel territorio napoletano, in relazione a imponenti opere pubbliche e private, hanno fornito moltissimi dati per la comprensione dell'evoluzione del paesaggio e delle modalità di sfruttamento agricolo del territorio tra il Neolitico Avanzato-Finale e l'età moderna. Si tratta di comparti territoriali fortemente interessati dall'attività eruttiva dei complessi vulcanici dei Campi Flegrei e del Somma-Vesuvio, attività che, se da un lato ha determinato significative cesure nell'occupazione, dall'altra, con la deposizione istantanea di coltri piroclastiche, ha permesso l'eccezionale e diffusa conservazione di tracce, spesso labili, relative a lavorazioni agricole e di veri e propri paesaggi agrari sepolti.

In questo contributo si fornisce un quadro sintetico degli elementi conoscitivi disponibili per la ricostruzione degli assetti agrari in età pre-protostorica nel territorio napoletano (GIAMPAOLA *et al.* 2019; BOENZI, MANCUSI c.s. con bibl. prec.) e nel settore meridionale della Piana Campana compreso tra questo e i Regi Lagni (DI VITO *et al.* 2021 con bibl. prec.) (Fig. 1).

1. LA STRATIGRAFIA

L'evoluzione del territorio è stata profondamente condizionata nel corso dei millenni dall'attività dei due principali complessi vulcanici ancora attivi: il Somma-Vesuvio e la caldera dei Campi Flegrei (Fig. 2A), caratterizzata, negli ultimi diecimila anni, dal verificarsi di eruzioni esplosive anche di elevata intensità, intervallate da più o meno lunghi periodi di quiescenza (DI VITO *et al.* 1999; SMITH *et al.* 2011 con bibl. prec.). Il substrato dell'area è costituito dalla formazione del Tufo Giallo (TGN), al di sopra del quale si riscontra la deposizione di prodotti relativi a numerose eruzioni per lo più flegree e del Somma-Vesuvio (Fig. 2B).

Nelle fasi di quiescenza, di durata variabile, si sono formati consistenti paleosuoli, talora di tipo policiclico. Tra la prima (tra 15.000 e 10.600 anni BP) e la seconda epoca (tra 9600 e 9000 anni BP) di attività si assiste alla formazione del cd. Paleosuolo A; tra la seconda e la terza (tra 5500 e 3500 anni BP), quella del cd. Paleosuolo B, databile tra il Mesolitico e l'Eneolitico; al di sopra sono presenti, alternati a paleosuoli più o meno sviluppati, i prodotti di eruzioni avvenute nella terza epoca e databili tra l'Eneolitico e il Bronzo

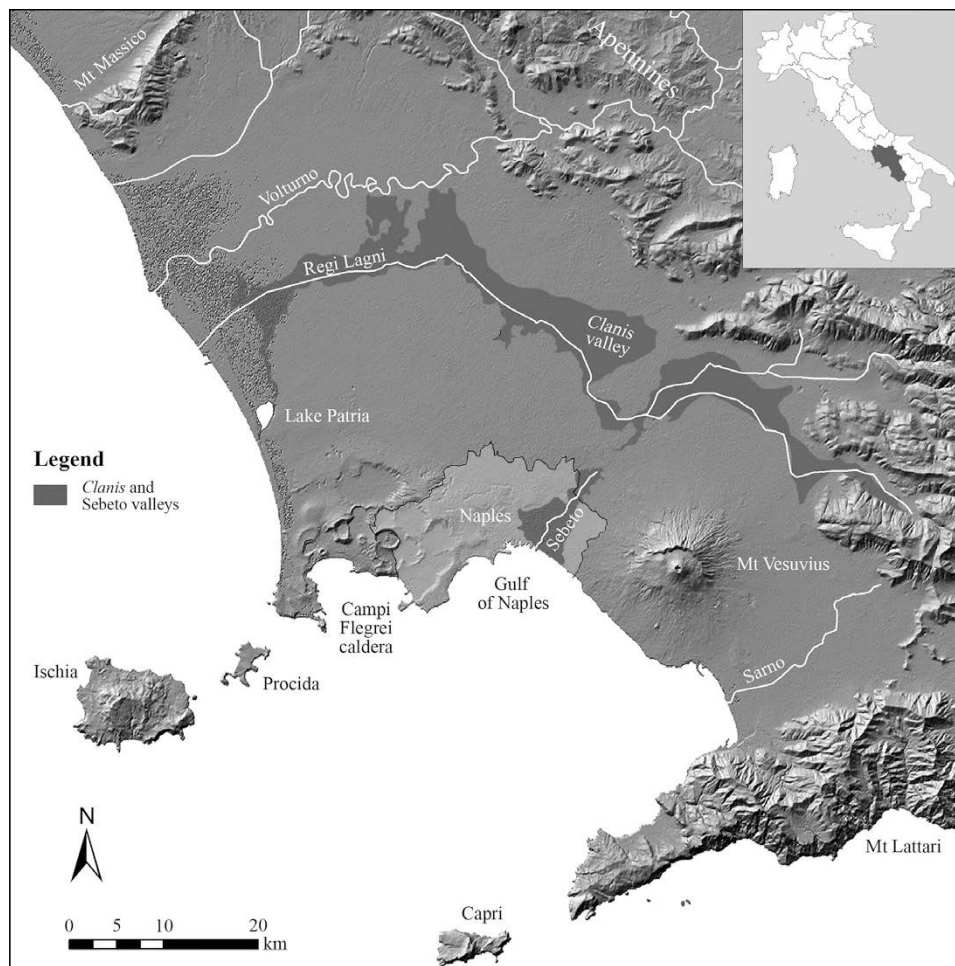


Fig. 1 – La Piana Campana e il territorio napoletano con i centri eruttivi dei Campi Flegrei e del Somma Vesuvio (rielab. da SACCOCCIO 2021).

Antico (Agnano 1, 2 e 3: >4757 cal BP, Paleoastroni 2: 4712-4757 cal BP, Agnano-Monte Spina: 4482-4625 cal BP, Paleoastroni 3, Solfatara, Averno 2 e Astroni: 4098-4345 cal BP). Nel territorio si rinvencono, infine, i depositi relativi all'eruzione vesuviana cd. delle Pomici di Avellino avvenuta in un momento finale del Bronzo Antico, agli inizi del II millennio a.C. (SEVINK *et al.* 2011; PASSARIELLO *et al.* 2020 con bibl. prec.). I depositi vulcanici pertanto costituiscono, anche in assenza di elementi archeologici, importanti marker cronostatigrafici di riferimento. Durante i periodi di quiescenza tra le varie

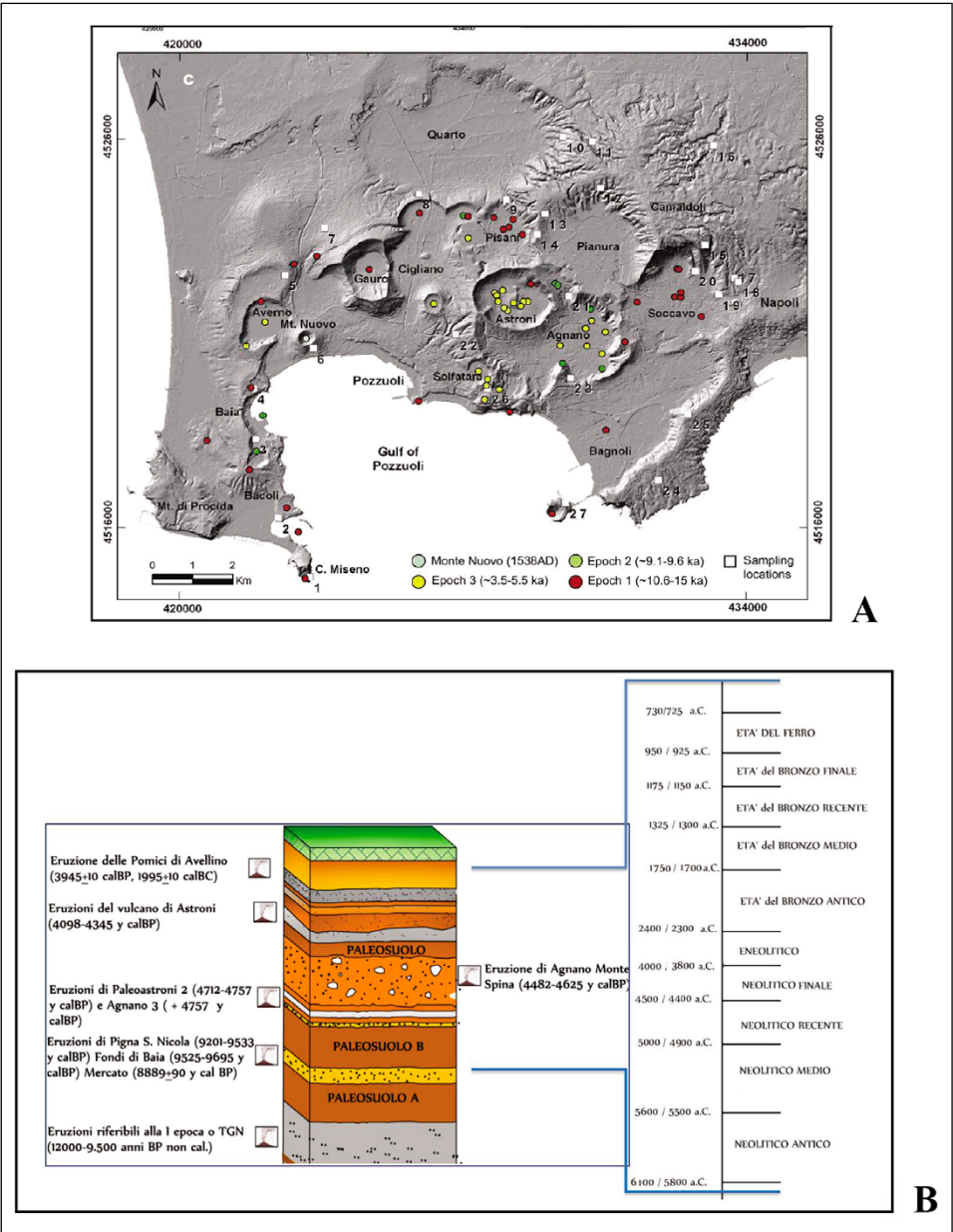


Fig. 2 – A) I Campi Flegrei e i centri eruttivi della III epoca (da SMITH *et al.* 2011); B) sequenza crono-stratigrafica esemplificativa dell'area napoletana.

eruzioni, si assiste allo stabilizzarsi di insediamenti umani e alla diffusione di forme di sfruttamento del territorio, favorito dai suoli fertili e dalle condizioni climatiche favorevoli, ma anche dalla posizione geografica che facilitava scambi e interconnessioni con i territori vicini sia via terra che via mare.

2. NEOLITICO

Le più antiche evidenze di lavorazioni agricole, ben definite cronologicamente, sono state rinvenute a Napoli sul colle di Pizzofalcone (BOENZI, MANCUSI c.s.), un promontorio proteso sul mare e delimitato a S da un paleoalveo ricalcato dall'odierna via Chiaia. Sulla superficie dell'eruzione di Pigna San Nicola (9201-9533 cal BP), alla base del Paleosuolo B, sono documentate buche di palo pertinenti a strutture a carattere temporaneo, la cui quota di partenza era verosimilmente superiore e non più riconoscibile, riconducibili a una frequentazione occasionale. Le evidenze sono obliterate da un suolo sulla cui interfaccia superiore sono state individuate evidenti tracce di lavorazioni agricole (zappettature?) sigillate da ceneri (Fig. 3A, B) probabilmente pertinenti all'eruzione ischitana di Piano Liguori (5200 y bp) (DE VITA *et al.* 2011 con bibl. prec.); nel paleosuolo sono stati rinvenuti pochi frammenti ceramici in impasto e in argilla figulina per la maggior parte ascrivibili a una fase piena della *facies* di Serra d'Alto.

Analoga sequenza stratigrafica si riscontra sul pianoro di Capodichino, dove si individuano numerose buche per palo che sembrano delimitare, anche in questo caso, strutture temporanee a pianta semicircolare o ovoidale, lembi di battuto estremamente disturbati dall'azione degli apparati radicali e una fossa per combustione. Le evidenze testimoniano lo sfruttamento agricolo dell'area che gli scarsi frammenti ceramici presenti nel paleosuolo permettono di inquadrare in un momento avanzato della *facies* di Serra d'Alto.

Ad una fase ormai finale del Neolitico, invece, sono databili alcune evidenze, ancora relative a modalità di messa a coltura dell'area, attestate nella zona orientale della città, a Poggioreale ai piedi dell'omonima collina. È una porzione di territorio solcata da profondi paleoalvei sulle cui sponde sono state individuate, a partire da questo periodo, tracce di sistemazione e protezione. Meno costrette cronologicamente, e inquadrabili genericamente tra un momento avanzato e finale del Neolitico, sono le diffuse evidenze di sfruttamento agricolo documentate nel territorio cittadino e nella Piana Campana sia a ridosso del bacino del *Clanis* che del Sebeto. Si tratta di sporadici focolari, buche di palo relative a recinzioni o strutture leggere, arature incrociate che si intercettano sulla superficie dei depositi relativi all'eruzione di Pigna S. Nicola, obliterate dal cd. Paleosuolo B che ha restituito frammenti ceramici ascrivibili agli orizzonti di Serra d'Alto e Diana (GIAMPAOLA *et al.* 2018; BOENZI, MANCUSI c.s.). Di contro a una apparente diffusa frequentazione



Fig. 3 – Napoli-Pizzofalcone: A) tracce di lavorazioni agricole sul paleosuolo sigillate dalle cineriti dell'eruzione di Piano Liguori; B) le tracce una volta asportato il deposito cineritico.

a scopi agricoli del territorio, ad oggi le uniche aree insediative sono documentate nel territorio di Acerra, in loc. Masseria Sanguigno (TALAMO 1996), e ai margini della depressione del Sebeto, in loc. Botteghelle (GIAMPAOLA, STANISLAO 2007) e a Volla.



Fig. 4 – Napoli-Pizzofalcone: arature a solchi e porche, tetto del paleosuolo sigillato dall'eruzione di Agnano 3.

3. ENEOLITICO

Per l'Eneolitico antico e medio, sia nel territorio napoletano che nella Piana Campana, sono attestate, su ampi areali, tracce diffuse di arature ad andamento perpendicolare (cd. arature incrociate) e subordinatamente a solchi e porche. Le prime, rinvenute sulla superficie del cd. Paleosuolo B e sui depositi eruttivi superiori, sembrano interpretabili come tracce residue di azioni di aratura succedutesi nel tempo (forse nell'arco di alcune stagioni). Le seconde, sigillate dai depositi piroclastici in giacitura primaria che ne hanno permesso la conservazione, rivelano l'ultima fase di lavorazione agricola dell'area prima dell'eruzione. A tal proposito risulta ancora una volta interessante l'analisi della sequenza intercettata nell'area di Pizzofalcone: le arature cd. incrociate presenti sul Paleosuolo B sono riempite dalle cineriti umificate ascrivibili all'eruzione di Agnano 1, sulla cui superficie sono invece attestate arature a solchi e porche, che testimoniano la presenza di campi forse già abbandonati al momento dell'evento eruttivo (Fig. 4). L'andamento dei solchi permette di ricostruire campi contigui con arature orientate perpendicolarmente. Tali



Fig. 5 – Napoli-Pizzofalcone: A) arature incrociate sull'interfaccia superiore delle ceneri di Paleoastroni 2; B) le evidenze di arature in sezione all'interno dei depositi di Paleoastroni 2; C) le evidenze di arature in sezione all'interno dei depositi di Agnano 3.

evidenze sembrano documentare la diffusione dell'uso dell'aratro a trazione animale almeno a partire da un momento non avanzato dell'Eneolitico.

Nella maggior parte dei siti, sia nel territorio napoletano che nella Piana Campana, è documentata una significativa continuità dello sfruttamento agricolo testimoniata dalla presenza di arature incrociate sulle superfici dei depositi di Agnano 3 e Paleoastroni 2 e a solchi e porche sui soprastanti e spesso sottili paleosuoli (Fig. 5). Questo dato appare particolarmente significativo e forse testimonia lassi di tempo brevi intercorsi tra le eruzioni che non hanno determinato, almeno nelle aree distali rispetto ai centri eruttivi, l'allontanamento per lungo tempo degli abitanti. Tale ipotesi sembrerebbe suffragata dalle scarse datazioni radiocarboniche disponibili (PASSARIELLO *et al.* 2010) e dalle poche evidenze dalle aree insediative (cfr. *infra*).

A Capodichino sulla paleosuperficie oblitterata dai depositi di Agnano-Monte Spina si riscontra la presenza di tracce di passaggio di un carro o slitta

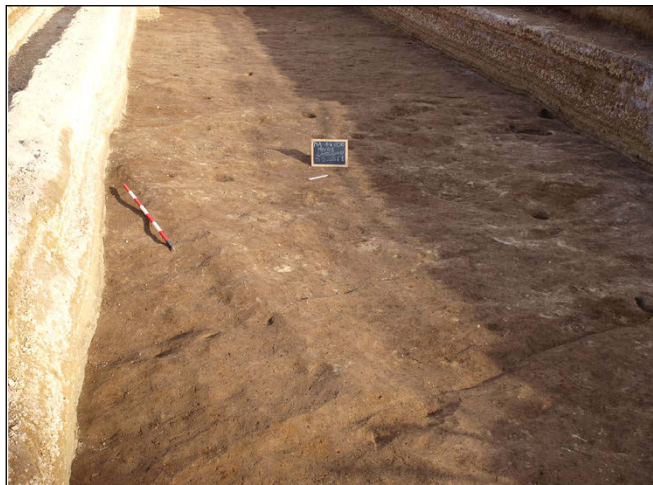


Fig. 6 – Napoli-Capodichino: sistemazione agricola sul paleosuolo sigillato da Agnano-Monte Spina.

costituite da sottili incisioni parallele con interasse 1,40 m che incidono due “bauletti” delimitanti un’area quadrangolare forse riservata a particolari colture (Fig. 6). Le indagini archeologiche documentano quindi ampi areali sottoposti con una certa continuità a sfruttamento agricolo; di contro rare, anche a causa della casualità della ricerca, sono le evidenze insediative e funerarie, attestate prevalentemente in prossimità del *Clanis*. Nel primo caso si tratta di due contesti di estremo interesse emersi nei comuni di Afragola e Caivano (LAFORGIA, BOENZI 2011): in entrambi i casi se le prime fasi di occupazione si individuano già sulla superficie del Paleosuolo B, l’insediamento sembra svilupparsi soprattutto nella fase successiva all’eruzione di Agnano 3 e perdurare anche dopo la deposizione delle ceneri di Paleoastroni 2, per essere abbandonato prima dell’evento di Agnano-Monte Spina.

Le testimonianze funerarie sono costituite da tombe a grotticella che attestano la diffusione della *facies* del Gaudio nel territorio napoletano e nella Piana Campana (Napoli, loc. Materdei: MARZOCHELLA 1985; Acerra, loc. Parmiano: GIAMPAOLA, RONGA 1998; Caivano, loc. ASI: LAFORGIA, BOENZI 2009). Tra il Neolitico avanzato e finale e l’Eneolitico pieno la distribuzione delle evidenze indica l’occupazione e lo sfruttamento agricolo diffuso di un’ampia fascia a ridosso dei bacini idrografici del *Clanis* e del Sebeto e il progressivo rarefarsi dei rinvenimenti con l’aumentare della distanza. Parallelamente nel territorio cittadino sono oggetto di sfruttamento agricolo estesi settori come il pianoro del Pendino, il promontorio di Pizzofalcone, i versanti collinari compresi tra questi, ma anche la zona di Capodichino e di Piscinola.

Le successive fasi dell'Eneolitico avanzato e finale sono documentate sul paleosuolo presente al di sopra di Agnano-Monte Spina e obliterato dalle ceneri di Astroni (III mill. a.C.). In questo periodo sembrano subire un significativo cambiamento le dinamiche del popolamento e soprattutto dello sfruttamento agricolo del territorio. Le evidenze relative alla messa a coltura dei suoli diminuiscono infatti bruscamente (diminuzione resa forse ancora più evidente da problemi di conservazione e leggibilità del dato), testimoniando l'abbandono di ampi comparti come il promontorio di Pizzofalcone, il pianoro di Capodichino e quello del Pendino; parallelamente, a ridosso dei bacini idrografici del *Clanis* e del Sebeto, si assiste a una considerevole contrazione delle aree oggetto di frequentazione e di messa coltura, che sembrano concentrarsi in prossimità dei corsi d'acqua.

Negli stessi comparti è documentata la nascita di importanti insediamenti, generalmente di non lunga durata. In prossimità del *Clanis*, in un momento antico dell'aspetto culturale di Laterza, si struttura il sito monofase di Carinaro (BOENZI 2022, c.s.), al cui abbandono sembra seguire la nascita dell'insediamento di Gricignano US Navy (FUGAZZOLA DELPINO *et al.* 2003, 2007) inquadrabile in un momento più avanzato della *facies*. Procedendo verso S nel territorio acerrano (loc. Gaudello: MANCUSI, BONIFACIO 2020; AURINO, DE FALCO 2022), sempre in prossimità del *Clanis*, e poi in quello napoletano, ai margini della depressione del Sebeto (nei comuni di Casoria e Volla e nell'importante sito di Poggioreale: BOENZI, MANCUSI 2022), si documenta una occupazione recenziore e riconducibile a un orizzonte ancora più evoluto della *facies* caratterizzato dall'ibridazione con altri aspetti culturali (Ortucchio, Cetina, il Pettine Trascinato) che segna un momento ormai di transizione dall'Eneolitico al Bronzo Antico. Allontanandosi dai bacini idrografici, il territorio appare interessato esclusivamente dalla presenza di battuti stradali anche di medio lunga durata, interpretabili come assi di collegamento nodali del sistema insediativo (GIAMPAOLA, BOENZI 2007).

Il nuovo assetto del popolamento sembra determinato, o comunque avvenire, in relazione agli esiti della crisi climatica cd. del 4200 bp e all'instaurarsi di un clima caldo e secco, ben testimoniato anche dalle caratteristiche pedogenetiche dei suoli immediatamente soprastanti le piroclastiti di Agnano-Monte Spina.

4. L'ETÀ DEL BRONZO

Nel corso del Bronzo Antico, prima il settore occidentale poi quello orientale del territorio vengono colpiti in maniera significativa dall'attività vulcanica della caldera flegrea e del Somma-Vesuvio. Gli eventi di forte intensità sembrano determinare estese e talora lunghe cesure nell'occupazione di ampi comparti territoriali. Ben documentati e oggetto di studi approfonditi

sono gli esiti dell'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino, avvenuta in un momento avanzato del Bronzo Antico. La messa in posto dei depositi eruttivi e post eruttivi ha determinato la conservazione, all'interno dei depositi stessi, delle impronte lasciate da capanne, magazzini, staccionate, recinti con i relativi arredi anche in materiale deperibile (ben documentati nei siti di Afragola e Nola-Croce di Papa: ALBORE LIVADIE, VECCHIO 2020; BOENZI, LAFORGIA 2023 con bibl. prec.), ma anche di migliaia di impronte umane e animali che raccontano della fuga e dell'allontanamento dalle aree colpite di gruppi umani con al seguito animali e masserizie. L'evento ha permesso l'eccezionale ritrovamento di ampie distese di campi arati o sottoposti a lavorazioni agricole, in particolare nei comuni di Gricignano, Afragola e Acerra, prossimi al bacino del *Clanis*, e subordinatamente, nelle aree gravitanti sulla depressione del Sebeto.

Di particolare rilievo e oggetto di studi approfonditi sono i campi fossili emersi a Gricignano nell'area della base US Navy (SACCOCCIO 2021 con bibl. prec.), dove sono documentati solchi, canalette d'acqua poco profonde e bassi argini. È stato ricostruito un sistema agrario coerente di circa 60 ha di campi a pianta allungata, con larghezze ricorrenti, attraversati da una carrareccia. Si tratta della più ampia estensione di campi identificata nell'Italia centrale e meridionale e del più antico sistema agrario completo finora ricostruito per l'Italia per queste fasi. Sistemi analoghi anche se documentati su superfici limitate sono attestati nei comuni di Acerra, Afragola, dove i territori sembrano attraversati da battuti stradali talora di medio-lunga durata e in alcuni settori prossimi alla depressione del Sebeto. Decisamente sporadiche sono le evidenze dal territorio cittadino, concentrate nel settore orientale ai margini della depressione del Sebeto (Fig. 7).

L'analisi delle evidenze insediative, in particolare quelle emerse nel comune di Afragola, documenta periodiche dislocazioni degli insediamenti nell'ambito di areali comunque ristretti. Con l'eruzione delle Pomici di Avellino si assiste a una estesa e prolungata cesura nell'occupazione di ampi comparti della piana e del territorio napoletano che sembra estendersi almeno fino al Bronzo Medio 2-3. Diversamente, le aree costiere e quelle occidentali della città gravitanti sul comparto flegreo e meno toccate dall'eruzione sembrano conoscere un'occupazione precoce, a partire dal Bronzo Medio 1-2. Le dinamiche di formazione dei suoli al di sopra delle piroclastiti di Avellino, la lunga durata degli stessi e l'assenza di depositi vulcanici a sigillare fasi puntuali di frequentazione hanno determinato la scarsa o nulla conservazione di tracce spesso labili, relative alla messa a coltura dei suoli, riconducibili all'età del Bronzo.

Alcune evidenze non meglio definibili cronologicamente, se non in un momento avanzato dell'età del Bronzo e forse di passaggio all'età del Ferro, sono documentate ancora una volta nell'area orientale di Napoli; in queste



Fig. 7 – Napoli-Poggioreale: A) tracce residue di azioni di aratura a tetto dei prodotti dell'eruzione delle Pomici di Avellino in prossimità della sponda dell'alveo; B) sema individuato sulla superficie di uno dei livelli di riempimento del paleoalveo.

fasi sia i livelli superiori di riempimento del paleoalveo che la superficie delle piroclastiti di Avellino (Fig. 7A) che ammantano le sponde sono caratterizzati dalla presenza di solchi di aratura incrociati; nell'alveo, inoltre, su uno dei suoli sottoposti a lavorazioni agricole, è stato rinvenuto un sema litico di grandi dimensioni forse rotolato da quote superiori (Fig. 7B).

5. CONCLUSIONI

La considerevole estensione degli areali interessati da lavorazioni agricole a partire dal Neolitico avanzato e finale, che vede un notevole incremento nel corso dell'Eneolitico, presuppone un precoce e forte impatto delle attività antropiche sull'ambiente naturale, con azioni di deforestazione funzionali alla messa a coltura delle aree. A partire dall'Eneolitico è attestato l'uso diffuso dell'aratro nelle zone sottoposte a coltivazione, che occupano ampie fasce

ai lati dei bacini idrografici e gran parte del territorio della città di Napoli. Sempre da un momento non avanzato dell'Eneolitico è testimoniato anche l'uso di carri e/o slitte grazie al rinvenimento di sottili solchi paralleli con interasse costante lasciati dal loro passaggio.

Una cesura sembra documentata nelle fasi successive all'eruzione di Agnano-Monte Spina nell'Eneolitico avanzato e finale, quando si assiste a una importante contrazione degli areali oggetto di lavorazioni agricole e di frequentazione diffusa, che si restringono in aderenza ai bacini idrografici del *Clanis* e del Sebeto. Nelle stesse aree è documentata la nascita di estesi insediamenti, talora monofase. A partire da queste fasi e poi soprattutto nel Bronzo Antico sembra diffondersi ulteriormente l'uso di carri da trasporto testimoniato dalla presenza di consistenti battuti stradali anche di medio-lunga durata, assi di collegamento tra siti o areali occupati con continuità, e di tracciati occasionali, di cui restano le carreggiate con interasse costante.

Non è difficile mettere in relazione il riassetto del popolamento e i cambiamenti nello sfruttamento agricolo del territorio agli esiti della crisi climatica cd. del 4200 bp che ha interessato l'Europa e il bacino del Mediterraneo in un ampio arco cronologico nel corso III millennio (BINI *et al.* 2019). Questa sembra peraltro aver determinato una forte mobilità delle popolazioni sul continente europeo e nel bacino del Mediterraneo la cui eco sul nostro territorio è documentata dalla presenza di materiali che indiziano ampie e forti connessioni da un lato con l'Europa occidentale dall'altro con l'area balcanica. Nello stesso tempo si assiste a una forte predilezione di siti prossimi a bacini idrografici o aree umide, sia in ambito laziale (CARBONI 2020; CELANT, MAGRI 2020), che nella Piana Campana (AMATO, SALERNO 2007; DI VITO *et al.* 2021; BOENZI 2022), ma anche nel territorio napoletano dove la depressione del Sebeto e quella di Bagnoli-Fuorigrotta (BOENZI, MANCUSI c.s.) rappresentano dei polarizzatori del popolamento.

Nel corso del Bronzo Antico, anche grazie all'eccezionale conservazione delle evidenze determinata dalla messa in posto delle piroclastiti delle Pomici di Avellino all'inizio del II mill. a.C., è possibile ricostruire un tessuto insediativo piuttosto denso, caratterizzato da periodiche dislocazioni e un paesaggio agrario strutturato con campi allungati separati da canalette per il deflusso delle acque. Gli studi condotti nell'area di Gricignano di Aversa hanno permesso di proporre un «modello basato sulla mobilità, dove singoli lotti di terreno potevano essere temporaneamente attribuiti a membri della comunità» che «richiama alla mente casi di tipica economia strutturata, ma ancora mobile, come proposto dagli antropologi e dagli archeologi per le società stratificate ma sprovviste di proprietà privata» (SACCOCCIO *et al.* 2020, 249).

Nelle fasi successive all'eruzione e per i periodi seguenti estremamente rare sono le tracce di messa a coltura, a causa soprattutto della scarsa conservazione delle evidenze all'interno di suoli oggetto di frequentazione e

sfruttamento fino in età contemporanea. Ciò ha comportato, in assenza di coperture simultanee determinate dalla deposizione di depositi eruttivi e/o eluvio alluvionali, che si conservassero, solo alcune tracce in negativo (buche per palo, pozzi, etc.) e più raramente solchi di coltivazione.

L'eruzione delle Pomici di Avellino sembra aver determinato un abbandono anche di parecchi secoli delle aree più colpite e quindi un conseguente riassetto dell'insediamento. Questo di fatto precorre il più generale cambiamento delle dinamiche di occupazione e strutturazione del territorio che, a partire dal Bronzo Medio, vede la predilizione di siti naturalmente difesi e inseriti nelle dinamiche dei traffici sia via terra che, soprattutto, via mare (GIARDINO, MERKOURI 2007; PACCIARELLI 2016).

È solo a partire da un momento avanzato del Bronzo Medio e poi nel corso del Bronzo Recente che la Piana Campana a S del *Clanis* e parte del territorio napoletano sembrano nuovamente popolarsi. A tal proposito appaiono di rilievo le evidenze riconducibili ad aree insediative rinvenute nei territori di Gricignano, Caivano, Acerra e Afragola che documentano una diffusa rioccupazione dell'area a partire dal Bronzo Medio 3 e poi nel Bronzo Recente. In un momento successivo, tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro, il territorio di Gricignano (LAFORGIA *et al.* 2011) continua a essere un polarizzatore del popolamento, mentre in quello napoletano sono documentati siti costieri legati allo sfruttamento delle risorse marine. Parallelamente le labili evidenze emerse dalle aree prossime alla depressione del Sebeto, e in particolare dal sito di Poggioreale, documentano fasi, purtroppo non meglio definibili cronologicamente, di occupazione legata allo sfruttamento agricolo del territorio.

GIULIANA BOENZI

Soprintendenza ABAP per il Comune di Napoli
giuliana.boenzi@cultura.gov.it

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., VECCHIO G. (eds.) 2020, *Nola Croce del Papa. Un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino*, Napoli, Jean Berard.
- AMATO V., SALERNO A. 2007, *Strategie di insediamento e paleoambienti nella Campania centro-settentrionale tra Neolitico ed Eneolitico*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania* 2007, I, 127-145.
- AURINO P., DE FALCO 2022, *Mind the gap: Bell Beaker presence in Copper Age Campania, Southern Italy*, in C. ABEGG, D. CARLONI, F. COUSSEAU, E. DERENNE, J. RYAN-DESPRAZ J. (eds.), *Archéologie et Gobelets, Proceedings of the 22nd Meeting*, Oxford, Archaeopress, 211-224.
- BINI M., ZANCHETTA G., PERŞOIU A., CARTIER R., CATALÀ A., CACHO I., DEAN J.R., DI RITA F., DRYSDALE R.N., FINNÈ M., ISOLA I., JALALI B., LIRER F., MAGRI D., MASI A., MARKS L., MERCURI A.M., PEYRON O., SADORI L., SICRE M.A., WELC F., ZIELHOFER C., BRISSET E. 2019, *The 4.2 ka BP Event in the Mediterranean region: An overview*, «Climate of the Past», 15, 555-577.

- BOENZI G. 2022, *L'insediamento eneolitico di Carinaro. Polo Calzaturiero: i saggi di scavo nell'area SE*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 72, 101-120.
- BOENZI G. c.s., *L'insediamento dell'Eneolitico recente di Carinaro - Polo Calzaturiero. Dati e riflessioni su un contesto di facies Laterza*, in *Gricignano d'Aversa e Carinaro, un progetto di recupero e riorganizzazione dei dati archeologici tra tutela e valorizzazione*, *Atti della Giornata di Studi*, «Bollettino di Archeologia online», in corso di stampa.
- BOENZI G., LAFORGIA E. 2023, *Afragola: la frequentazione dopo l'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino*, in M. PACCIARELLI (ed.), *Siti chiave tra antico e inizi medio Bronzo nel Lazio e in Campania. Nuovi dati e nuove date*, *Atti dell'Incontro di Studio* (Napoli 2018), Napoli, Naus Editoria, 49-64.
- BOENZI G., MANCUSI V.G. 2022, *On the edge of the swamp. Absorption and transformation of the Bell-Beaker phenomenon in the later Copper Age settlement of Poggioreale (Naples)*, in C. ABEGG, D. CARLONI, F. COUSSEAU, E. DERENNE, J. RYAN-DESPRAZ (eds.), *Archéologie et Gobelets, Proceedings of the 22nd Meeting*, Oxford, Archaeopress, 225-240.
- BOENZI G., MANCUSI V.G. c.s., *Tra i Campi Flegrei e il Vesuvio. Territorio e occupazione tra preistoria e protostoria*, in G. BOENZI, R. BOSSO, M. GIGLIO, S. IAVARONE S. (eds.), *Il territorio di Napoli in epoca antica: stato della ricerca e nuove acquisizioni*, *Atti delle Giornate di Studio*, in corso di stampa.
- CARBONI G. 2020, *Eneolitico recente, la facies di Laterza nel territorio di Roma e aree limitrofe (ca. 2820-2620 a.C.)*, in A.P. ANZIDEI, G. CARBONI (eds.), *Roma prima del mito. Abitati e necropoli dal Neolitico alla prima età dei metalli (VI-III mill. a.C.)*, II, Oxford, Archaeopress, 149-202.
- DE VITA S., DI VITO M.A., MAROTTA E., SANSIVERO F. 2011, *Giorgio Buchner precursore del rapporto tra archeologia e vulcanologia: il ruolo delle determinazioni cronologiche nella ricostruzione della storia vulcanica e deformativa recente dell'isola d'Ischia*, in C. GIALANELLA, P.G. GUZZO (eds.), *Dopo Giorgio Buchner. Studi e ricerche su Pithekoussai*, *Atti della giornata di studi (Ischia 2009)*, Napoli, Naus Editoria, 75-95.
- DI VITO M.A., AURINO P., BOENZI G., LAFORGIA E., RUCCO I. 2021, *Human communities living in the central Campania Plain during eruptions of Vesuvius and Campi Flegrei*, «Annals of Geophysics», 64, 5, VO546, 1-16.
- DI VITO M.A., ISAIA R., ORSI G., SOUTHON J., DE VITA S., D'ANTONIO M., PAPPALARDO L., PIOCHI M. 1999, *Volcanism and deformation since 12,000 years at the Campi Flegrei caldera (Italy)*, «Journal of Volcanological Geothermal Research», 91, 221-246.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., SALERNO A., TAGLIACCOZZO A., TINÈ V. 2003, *Una comunità della facies di Laterza nella pianura campana: l'area "Forum" di Gricignano-US Navy (CE)*, in *Le comunità della preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, *Atti della XXXV Riunione Scientifica (Lipari 2000)*, Firenze, IIPP, 199-214.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., SALERNO A., TINÈ V. 2007, *Villaggi e necropoli nell'area del "Centro Commerciale" di Gricignano di Aversa-US Navy*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania 2007*, II, 521-537.
- GIAMPAOLA D., BARTOLI C., BOENZI G. 2019, *Napoli. Territorio e occupazione in età pre e protostorica*, «AION. Annali di Archeologia e Storia Antica», 25, 207-254.
- GIAMPAOLA D., BOENZI G., LAFORGIA E. 2007, *Ambiente e insediamento tra Neolitico ed età del Bronzo*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania 2007*, II, 924-927.
- GIAMPAOLA D., RONGA G. 1998, *L'evidenza di Acerra*, in G. BAILO MODESTI, A. SALERNO, *Pontecagnano II, 5. La necropoli eneolitica*, «AION. Annali di Archeologia e Storia Antica», 11, 85-91.
- GIAMPAOLA D., STANISLAO I. 2007, *Loc. Botteghelle (Napoli). Un insediamento del Neolitico avanzato*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania 2007*, II, 606-610.
- GIARDINO C., MERKOURI C. 2007, *Siti insulari dell'età del Bronzo nel Golfo di Napoli: le dinamiche di popolamento*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania 2007*, II, 733-756.

- LAFORGIA E., BOENZI G. 2009, *La necropoli eneolitica di Caivano*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 59, 181-218.
- LAFORGIA E., BOENZI G. 2011, *Nuovi dati sull'Eneolitico della piana campana dagli scavi A.V. in provincia di Napoli*, in *L'Eneolitico in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Roma 2008), Firenze, IIPP, 249-255.
- LAFORGIA E., BOENZI G., BARTOLI C. 2011, *Gricignano di Aversa (CE). Scavi lungo la linea ad alta velocità in provincia di Caserta. Una prima sintesi*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi etruschi ed italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007)*, Pisa, Roma, L'Erma di Bretschneider, 657-662.
- MANCUSI V.G., BONIFACIO G. 2020, *Tra facies e culture: il caso della necropoli del Bronzo Antico in Località Gaudello ad Acerra (NA)*, «IpoTesi di Preistoria», 43-57.
- MARZOCHELLA A. 1985, *L'Eneolitico a Napoli*, in *Napoli Antica*, Catalogo della mostra, Napoli, Macchiaroli Editore, 29-33.
- PACCIARELLI M. 2016, *Castiglione d'Ischia e i mutamenti del popolamento insulare nel Tirreno meridionale tra il tardo Bronzo e il primo Ferro*, in *Ubi minor. Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Atti del Convegno (Anacapri, Capri, Ischia/Lacco Ameno 2014), «Scienze dell'Antichità», 22, 2, 171-186.
- PASSARIELLO I., MARZIOLI F., CAPANO M., D'ONOFRIO A., TERRASI F. 2020, *Le datazioni assolute dell'eruzione*, in C. ALBORE LIVADIE, G. VECCHIO (eds.), *Nola Croce del Papa. Un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino*, Napoli, Jean Berard, 63-69.
- PASSARIELLO I., TALAMO P., D'ONOFRIO A., BARTA P., LUBRITTO C., TERRASI F. 2010, *Contribution of radiocarbon dating to the chronology of Eneolithic in Campania (Italy)*, «Geochronometria», 35, 25-33.
- SACCOCIO F. 2021, *Crop field management and social structure at Gricignano d'Aversa (Campanian Plain, Southern Italy) in the Early Bronze Age*, «Environmental Archaeology: The Journal of Human Palaeoecology», 26, 3, 267-280.
- SACCOCIO F., MARZOCHELLA A., VANZETTI A. 2020, *I campi fossili di Gricignano d'Aversa U.S. Navy: sfruttamento e impatto umano in Pianura Campana nel Bronzo Antico*, in *Preistoria del cibo: l'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, Studi di Preistoria e Protostoria, 6, 241-252.
- SEVINK J., VAN BERGEN M.J., VAN DER PLICHT J., FEIKEN H., ANASTASIA C., HUIZINGA A. 2011, *Robust date for the Bronze Age Avellino eruption (Somma-Vesuvius): 3945±10 calBP (1995±10 calBC)*, «Quaternary Science Reviews», 30, 1035-1046.
- SMITH C., ISAIA R., PEARCE N.J.G. 2011, *Tephrostratigraphy and glass compositions of post-15 kyr Campi Flegrei eruptions: Implications for eruption history and chronostratigraphic markers*, «Quaternary Science Reviews», 30, 3638-3660.
- Strategie di insediamento fra Lazio e Campania 2007*, *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e proto-storica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'IIPP (Roma, Napoli, Pompei 2005), Firenze, IIPP.
- TALAMO P. 1996, *Acerra (NA). Loc. Mass. Sanguigno. Insediamento neolitico*, «Bollettino di Archeologia», 145-149.

ABSTRACT

Archaeological investigations conducted over the last thirty years in the Campania plain and the Naples area have provided incredible insights into the evolution of the landscape and the agricultural practices of the land between the Late Neolithic and the modern era. This paper will attempt to provide a concise overview of the available knowledge for reconstructing pre- and protohistoric agricultural structures in the Naples area and the southern part of the Campania plain between it and the Regi Lagni. This area has been affected by the eruptive

activity of Somma Vesuvius and the Phlegraean Fields; it is characterized by eruptions of sometimes strong intensity punctuated by periods of quiescence. During the periods of quiescence between the various eruptions, human settlements stabilized and various forms of land use spread, favored by fertile soils and favorable climatic conditions.